

Polizia e servizi segreti tutte le protezioni dell'ex terrorista nero

► Nelle intercettazioni spunta la rete di amicizie di Carminati: soffiato per evitare controlli, un passaporto falso per espatriare

**QUELL'INCONTRO
A TOR SAPIENZA
CON DUE PERSONE
A BORDO DI UN'AUTO
INTESTATA
ALLA QUESTURA
IL FOCUS**

La rete criminale di Massimo Carminati arriva fino a uomini delle forze dell'ordine, forse addirittura ai servizi segreti. Nelle carte dell'inchiesta della Procura di Roma spuntano nomi di carabinieri, agenti dei servizi, poliziotti. Come «Salvatore la guardia», un agente oggi in pensione, che invitava il boss della Mafia capitale nel suo ufficio a Ponte Milvio. L'area che l'ex terrorista nero si stava spartendo con il clan camorrista dei Senese. E sullo stesso poliziotto Carminati avrebbe fatto affidamento, secondo gli inquirenti, per ottenere un passaporto valido per l'espatrio, avendo intenzione di raggiungere i propri sodali a Londra, tra cui, si legge nell'ordinanza del gip, anche «il latitante Vittorio Spadavecchia».

C'è poi «Massimetto», altro

agente della polizia di Stato che rifornisce Carminati di cellulari rubati e di elettrodomestici «fuori mercato». E c'è un «Federico», non ancora identificato dagli inquirenti, che gli fornisce consigli su come non essere intercettato e si dice «a disposizione per qualsiasi cosa».

GLI 007

Il suo nome spunta nelle conversazioni tra Carminati e Riccardo Brugia, il braccio destro del boss. Carminati parla di lui come di un uomo «forte» ed «esperto», perfettamente a conoscenza della sua identità. Secondo gli inquirenti «dalla conversazione si comprendeva che si trattava di un appartenente alle forze di polizia o ai servizi di informazione» e che si era messo a «disposizione» anche a livello operativo. Nelle intercettazioni «Federico» dimostra di avere un expertise sulle tecniche per disinnescare i sistemi di intercettazione adoperati dalle forze dell'ordine. Particolari che illustra al boss, a partire dall'«aggancio» attraverso la connessione tramite la rete wi-fi dei cellulari. Si parla di programmi che possono essere inseriti negli smartphone di ultima genera-

zione e delle falle nei sistemi di connessione senza fili. «Loro - racconta Carminati a un suo affiliato - riescono a conoscere gli indirizzi se tu sei uno che c'hai tutti gli indirizzi sul wifi, senno' possono sentire solo a casa». Il presunto agente dei servizi segreti si dice anche in grado di offrire al boss la sua totale disponibilità operativa. «Lui - riferisce ancora Carminati in un'intercettazione - mi ha detto: qualunque cosa, sto a disposizione, mi fai chiamare da questo e vengo io. Vi faccio quello che vi pare».

FORZE DELL'ORDINE

Ci sono anche altri contatti su cui gli inquirenti devono fare luce. Nell'ottobre del 2013 Carminati ha incontrato due persone non identificate a bordo di un'auto intestata alla Questura di Roma, al-

la caserma della Polizia stradale di Via Alvari 48. In quell'occasione i due soggetti riferivano a Carminati che era oggetto di un'indagine delle forze di polizia, motivo per cui avrebbe dovuto adottare ogni cautela «perché adesso te stai sotto indagine». I due si dicevano addirittura attratti dalla figura del boss. «Staremo due giorni a sentirti», confidano, in un'intercettazione, quando Carminati ha da poco finito di raccontare di come ha sparato a un poliziotto in gioventù.

RAPINE PROTETTE

Gli affiliati di Mafia capitale hanno contatti anche con i carabinieri. Uno dei membri dell'associazione mafiosa, Matteo Calvio, che secondo gli inquirenti per conto della banda si occuperebbe di estorsione e «recupero crediti», insieme ad altri due complici ha frequentazioni non occasionali con dei militari dell'Arma. Gli inquirenti parlano di «numerosi incontri», che avevano per scopo un'attività illecita: «Probabilmente una rapina, con la complicità degli appartenenti all'Arma».

L. De Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA